

La causa del lavoro è la causa della pace



NAPOLI, PRIMO MAGGIO 1955: Bandiere della pace e bandiere del lavoro sventolano unite

IL LIBRO DEI RICORDI DEL PRIMO MAGGIO

Bandiere e palloncini per beffeggiare i fascisti

La festa del lavoro celebrata anche in carcere - Passava di mano l'Unità clandestina - La solitaria sfilata di un capolega di Stradella - Nel campo di prigionia di Vernet

MILANO, aprile. — Abbiamo voluto sfogliare il libro dei ricordi del primo maggio, con Giuseppe Alberganti, veterano delle lotte proletarie, dirigente del nostro partito. E i ricordi lontani sono riaffiorati a descrivere un'Italia viva che sbirri e milizia, squadristi e provocatori non riuscirono mai a domare Settimane e settimane prima — dice Alberganti — ogni militante, ogni nucleo di partito pensava al primo maggio, ad un piccolo gesto o ad un fatto clamoroso che dicesse agli operai ed a tutto il popolo che il paese non era una terra di morti, che il fuoco della lotta e della speranza fiammeggiava ancora.

Erano bandiere rosse che apparivano qua e là, palloncini per il castello inneggiante alla festa del lavoro che ascendevano verso il cielo ottagonale della Galleria in Piazza del Duomo, a Milano, convegni nella pineta di Garbagnate che radunarono fino a 300-400 compagni; era il turbinio dei volantini lanciati nel cuore di Milano da un gruppo di taxisti comunisti.

Strani idraulici

Un anno Alberganti ed un altro compagno, in veste di idraulici, riuscirono a raggiungere un tetto di via Dante Lassu recarono un asse di un metro circa che messo a bilanciere, su un paio di mattoni, aveva un lato un paio di volantini e dall'altro una «bagnarola» piena d'acqua. Raggiunta l'equilibrio si provvedeva a forare la «bagnarola» che perdendo poco a poco acqua e poco fece traboccare verso la strada i volantini quando i due avevano avuto già tempo di allontanarsi.

1 Maggio 1928: Alberganti, attestato con i fra-

telli Mauro (eroicamente caduto poi nella lotta di liberazione) e Pierino Vengono è rinchiuso con altri compagni nel vecchio castello del Beato Amedeo di Vercelli, a disposizione del Tribunale speciale. Condotti «all'aria», i detenuti celebrarono il primo maggio mentre si fingeva il gioco della «ciabatta», e la scritta inneggiante alla Festa internazionale dei lavoratori venne tracciata con il sangue cui s'era aggiunto un pizzico di sale per evitare che coagulasse troppo in fretta. Anche i «comuni» vennero presi dalla generale commozione e ad essi, in quel giorno, si estese la solidarietà fraterna di tutti i politici.

E con i volantini, le bandiere rosse, le scritte innancabili c'erano i giornali clandestini ed in prima fila l'Unità clandestina. Ogni copia si consumava passando tra le mani degli operai della Breda, della Pirelli, dell'Alfa Romeo: uno squarcio di luce, un soffio ardente di speranza nella gelida tormenta che infuriava.

E la Ruota alata, il foglietto clandestino dei tranvieri milanesi, scritto a mano con l'inchiostro di china in una diecina di esemplari ancora nel 1930, poi riprodotti con una pasticcera pasta fatta di colla di pesce ed altri intrugli.

Primo Maggio 1937: l'anno della morte di Gramsci, l'anno della vittoria antifascista di Guadalajara. In Spagna, Alberganti, che era uno dei commissari della XII Brigata internazionale dell'indimenticabile Baronti-

sa una sistemazione in Etiopia.

Ad essi Alberganti parlò della luminosa tradizione del calendimaggio proletario, al braccante di Puglia, al mezzadro toscano narrò del capolega della sua Stradella che, boicottato ed affamato dagli agrari, sfilava il Primo Maggio con la tessera del sindacato legata in fronte con un nastro rosso, ed era una sfida orgogliosa alla persecuzione ed alla miseria. Ad essi rivelò un'Italia sconosciuta, falsata dalla cartapesta «imperiale», una gente che aveva il volto tormentato dei loro parenti lontani, le stesse aspirazioni e la stessa speranza di giustizia che s'erano trovati a barattare con odio e sangue tra i reticolati in terra di Spagna.

Primo maggio 1940. Il più cupo, il più difficile, dopo l'assassino della repubblica di Spagna, mentre la tempesta nazista si addensa su tutta l'Europa dopo aver schiantata la fragile Polonia.

5000 in tre campi. I ricordi si affollano rievocati da Alberganti e da un altro valoroso combattente proletario, Giovanni Nicola.

La «democrazia» francese di Daladier, di Blum, di Bonnet e dell'inetto Gamelin, tiene rinserrati nel campo di Vernet d'Arriège, nell'arida regione dei Pirenei, i migliori combattenti per la libertà in terra di Spagna, i militanti più irriducibili dell'antifascismo italiano e di altri paesi. Circa 5000 in tre campi: A, B, C, nel tor-

PERCHE' IL 1. MAGGIO E' DEDICATO ALLA LOTTA PER FAR CESSARE LE ESPLOSIONI TERMONUCLEARI

La guerra atomica è già cominciata?

Gli scoppi sperimentali di bombe atomiche e all'idrogeno hanno già gravemente inquinato l'atmosfera terrestre: nubi radioattive lasciano cadere e continueranno per anni a lasciar cadere lo «stronzio 90», che avvelena i vegetali e gli animali - Gli scienziati prevedono un aumento dei casi di cancro e di leucemia - Bisogna salvare l'umanità dai gravi pericoli che la minacciano oggi

Perché la segreteria della CGIL ha voluto porre, quest'anno, al centro delle manifestazioni del 1° Maggio, l'esigenza vitale della sospensione immediata degli esperimenti termonucleari?

Perché, fino a qualche mese fa, la lotta contro le bombe atomiche s'identificava ancora, sostanzialmente, con la lotta contro lo scoppio di una guerra mondiale, che, opponendo l'una all'altra le grandi potenze atomiche (URSS, Stati Uniti e Gran Bretagna) sembrava destinata a trasformarsi — immediatamente e inevitabilmente — in una guerra atomica, cioè in una guerra combattuta a colpi di ordigni nucleari, la cui conclusione poteva consistere soltanto, come avvertirono, fra gli altri, il compagno Togliatti e il Pontefice) in una distruzione totale, o quasi totale, della civiltà e dello stesso genere umano.

Si trattava dunque, fino a qualche mese fa, di una battaglia contro una minaccia, contro una prospettiva, appartenente al futuro, non al presente, al domani, non all'oggi. Questa minaccia, questa prospettiva — nonostante certi passi compiuti sulla via della distensione internazionale — esistono tuttora. Il pericolo di una guerra mondiale atomica non è stato allontanato, anzi si è accresciuto, perché sono aumentati gli «stock» di bombe atomiche, sia del tipo A, sia del tipo H, immagazzinati dagli eserciti delle grandi potenze; perché nuovi ordigni atomici, i missili teleguidati e gli obici per cannoni di lunga portata, sono stati sperimentati e costruiti in serie; perché altri Stati, come la Germania occidentale e la stessa neutrale Svezia, hanno cominciato a manifestare apertamente «ambizioni atomiche» e, a quanto sembra, hanno cominciato a costruire anche esse, più o meno segretamente, mezzi bellici nucleari; perché, infine, armi atomiche fabbricate negli Stati Uniti sono già in via di distribuzione agli eserciti dei paesi atlantici, fra cui l'Italia.

Esagerato dire che la guerra atomica è già cominciata, poiché alcuni degli effetti distruttivi di quella guerra atomica che i popoli temono, e contro cui milioni di persone hanno lottato e lottano appassionatamente, sono già in atto su tutta la superficie della Terra.

Bombe termonucleari (le bombe all'idrogeno, dette anche bombe H), vengono fatte esplodere dalle grandi potenze, naturalmente tutte le precauzioni sono prese affinché queste esplosioni non uccidano esseri umani, e non distruggano città.

Ma, per quanto sapienti ed esperti, gli scienziati e i tecnici che presiedono alle esplosioni sperimentali nulla fanno, perché nulla possono fare, per impedire che le nubi di polveri radioattive, sprigionate dalle deflagrazioni atomiche, si innalzino a volo verso il cielo e, trasportate dal vento, viaggino per lunghi mesi e talvolta per anni, avvelenando l'atmosfera.

«Due mesi or sono, il 1° marzo 1954, il peschereccio giapponese *Fukuryu Maru* navigava a circa 130 km. ad est di Bikini, l'isola del Pacifico dove gli americani fecero esplodere, proprio quel giorno, una bomba atomica. Qualche ora dopo lo scoppio, una misteriosa polvere bianca cominciò a cadere sulla nave, e questa strana precipitazione continuò a lungo. Qualche giorno più tardi, numerosi membri dell'equipaggio furono colpiti da gravi ustioni deliranti. Uno di essi morì.

«Dovunque si trova acqua piovana radioattiva, anche il suolo è radioattivo, e in misura più alta. E, col suolo, si contamina la vegetazione. Gli elementi radioattivi contenuti nell'erba sono ingeriti dagli animali, la cui carne è destinata alla alimentazione dell'uomo. Mangiando carne o bevendo latte, l'uomo assorbe questi elementi radioattivi, che vanno a depositarsi soprattutto nelle ossa, nella milza e nel fegato... Danneggiate dalle radiazioni, le cellule del mi-

«Talvolta, invece, il pulviscolo radioattivo insidia la vita umana in modo più subdolo e meno avvertibile. «Può essere stabilito con certezza — ha scritto il premio Nobel Albert Schweitzer nel suo appello radiotrasmissiono il 23 aprile scorso da radio Oslo — che le nubi radioattive provocate dalle esplosioni sperimentali sono costantemente trasportate dai venti

attono alla Terra, e che parte del pulviscolo, a causa del suo stesso peso, o perché trascinato giù dalla pioggia, dalla neve, dalla nebbia e dalla rugiada, cade sulla superficie della Terra, o nei fiumi o nei mari... Dopo le esplosioni di Bikini e della Siberia, le piogge cadute sul Giappone sono state, di tanto in tanto, così radioattive, da rendere l'acqua non più potabile. E ciò non si è verificato solo in quella zona.

«Notizie di piogge radioattive giungono da tutte le parti del mondo... «Dovunque si trova acqua piovana radioattiva, anche il suolo è radioattivo, e in misura più alta. E, col suolo, si contamina la vegetazione. Gli elementi radioattivi contenuti nell'erba sono ingeriti dagli animali, la cui carne è destinata alla alimentazione dell'uomo. Mangiando carne o bevendo latte, l'uomo assorbe questi elementi radioattivi, che vanno a depositarsi soprattutto nelle ossa, nella milza e nel fegato... Danneggiate dalle radiazioni, le cellule del mi-

«Se non si pone fine agli esperimenti termonucleari — ha affermato Joliot-Curie — la quantità di stronzio 90 raggiungerà certamente negli uomini e soprattutto nei bambini in pieno sviluppo, dosi sufficienti a provocare numerosi casi di leucemia e leucemie. Anche in tempo di pace il pericolo esiste...

Ma il pericolo denunciato da Schweitzer e Joliot-Curie è davvero concreto e immediato? E riguarda anche noi europei che abbiamo la fortuna di vivere a grandi distanze dai luoghi, ormai classici, delle esplosioni sperimentali (Oceano Pacifico, Siberia, deserti degli Stati Uniti)?

«Indagini inglesi. A chi, non ancora soddisfatto delle spiegazioni fornite dai due scienziati, pose queste domande, risponderemo con i risultati delle indagini condotte dal Consiglio delle Ricerche mediche di Gran Bretagna indagini riprodotte nello opuscolo *Risques non collets*, edito il 31 marzo scorso dalla *Fédération Mondiale des Travailleurs Scientifiques* in sei lingue: francese, inglese, tedesco, cinese, giapponese e russo. Il Consiglio delle Ricerche mediche ha misurato la concentrazione di stronzio radioattivo nell'erba, nel latte, nelle ossa degli animali domestici e nelle ossa umane. Gli scienziati hanno l'abitudine di esprimere l'intensità delle radiazioni in «micro-curie», una speciale unità misura: il micro-curie — Curie. Ebbene, durante l'autunno '55, in Gran Bretagna, furono registrati 34 micro-curie, per grammo di calcio, nelle piante, 1,5 nelle ossa di montone, 4,5 nel-

latte e circa uno nelle ossa umane. «Ciò detto, gli autori dell'opuscolo della FMIS fanno il seguente ragionamento: la Commissione internazionale di protezione radiologica ha stabilito che la concentrazione massima di stronzio 90 nelle ossa umane non dovrebbe superare mai i 100 micro-curie per grammo di calcio e che, se tale concentrazione comincia a superare di molto i 100 micro-curie, «bisognerebbe cominciare a prendere immediatamente in considerazione il problema». La «contaminazione radioattiva» delle ossa è, almeno in parte, cumulativa, vale a dire che la quantità di stronzio 90 assorbita dalle ossa aumenta con il passare dei mesi e degli anni, se continuano, nel frattempo, le fonti di produzione dello stronzio, cioè gli esperimenti termonucleari; di conseguenza, se le esplosioni sperimentali continueranno nel futuro, gli uomini continueranno ad assorbire stronzio 90, la cui concentrazione raggiungerà, entro un certo numero di anni, una intensità pari e poi superiore al massimo sopportabile.

«E in Italia? E che cosa accadrà, in tal caso? Aumenteranno i casi di cancro delle ossa e di leucemia (cancro incurabile degli organi di formazione del sangue) e dato che le radiazioni colpiscono anche gli organi genitali, senza che il soggetto colpito se ne accorga, avremo un maggior numero di aborti, di bambini nati morti e di deficienti mentali e fisici.

«P.S. — Queste note erano già state scritte, quando di spacci di agenzia ci hanno portato dagli Stati Uniti la notizia che, secondo un illustre scienziato americano, il dottor Pauling, premio Nobel per la chimica, la esplosione progettata dagli inglesi all'isola di Natale provocherebbe, se effettuata, mille casi di leucemia e 20 mila casi di cancro ascesso in più. Maggiori dettagli in proposito il lettore troverà in altra parte del giornale.

«Un artefice dell'unità sindacale. Achille Grandi, il capo della corrente sindacale cristiana, che partecipò alla fondazione della CGIL e che fu strenuo assertore, sino alla sua morte, dell'unità dei lavoratori. La foto mostra Grandi mentre parla al comitato del 1. Maggio 1916 in Piazza del Popolo a Roma.

«Un artefice dell'unità sindacale. Achille Grandi, il capo della corrente sindacale cristiana, che partecipò alla fondazione della CGIL e che fu strenuo assertore, sino alla sua morte, dell'unità dei lavoratori. La foto mostra Grandi mentre parla al comitato del 1. Maggio 1916 in Piazza del Popolo a Roma.

«Un artefice dell'unità sindacale. Achille Grandi, il capo della corrente sindacale cristiana, che partecipò alla fondazione della CGIL e che fu strenuo assertore, sino alla sua morte, dell'unità dei lavoratori. La foto mostra Grandi mentre parla al comitato del 1. Maggio 1916 in Piazza del Popolo a Roma.

«Un artefice dell'unità sindacale. Achille Grandi, il capo della corrente sindacale cristiana, che partecipò alla fondazione della CGIL e che fu strenuo assertore, sino alla sua morte, dell'unità dei lavoratori. La foto mostra Grandi mentre parla al comitato del 1. Maggio 1916 in Piazza del Popolo a Roma.

«Un artefice dell'unità sindacale. Achille Grandi, il capo della corrente sindacale cristiana, che partecipò alla fondazione della CGIL e che fu strenuo assertore, sino alla sua morte, dell'unità dei lavoratori. La foto mostra Grandi mentre parla al comitato del 1. Maggio 1916 in Piazza del Popolo a Roma.

«Un artefice dell'unità sindacale. Achille Grandi, il capo della corrente sindacale cristiana, che partecipò alla fondazione della CGIL e che fu strenuo assertore, sino alla sua morte, dell'unità dei lavoratori. La foto mostra Grandi mentre parla al comitato del 1. Maggio 1916 in Piazza del Popolo a Roma.

«Un artefice dell'unità sindacale. Achille Grandi, il capo della corrente sindacale cristiana, che partecipò alla fondazione della CGIL e che fu strenuo assertore, sino alla sua morte, dell'unità dei lavoratori. La foto mostra Grandi mentre parla al comitato del 1. Maggio 1916 in Piazza del Popolo a Roma.

«Un artefice dell'unità sindacale. Achille Grandi, il capo della corrente sindacale cristiana, che partecipò alla fondazione della CGIL e che fu strenuo assertore, sino alla sua morte, dell'unità dei lavoratori. La foto mostra Grandi mentre parla al comitato del 1. Maggio 1916 in Piazza del Popolo a Roma.

«Un artefice dell'unità sindacale. Achille Grandi, il capo della corrente sindacale cristiana, che partecipò alla fondazione della CGIL e che fu strenuo assertore, sino alla sua morte, dell'unità dei lavoratori. La foto mostra Grandi mentre parla al comitato del 1. Maggio 1916 in Piazza del Popolo a Roma.

I vostri occhi

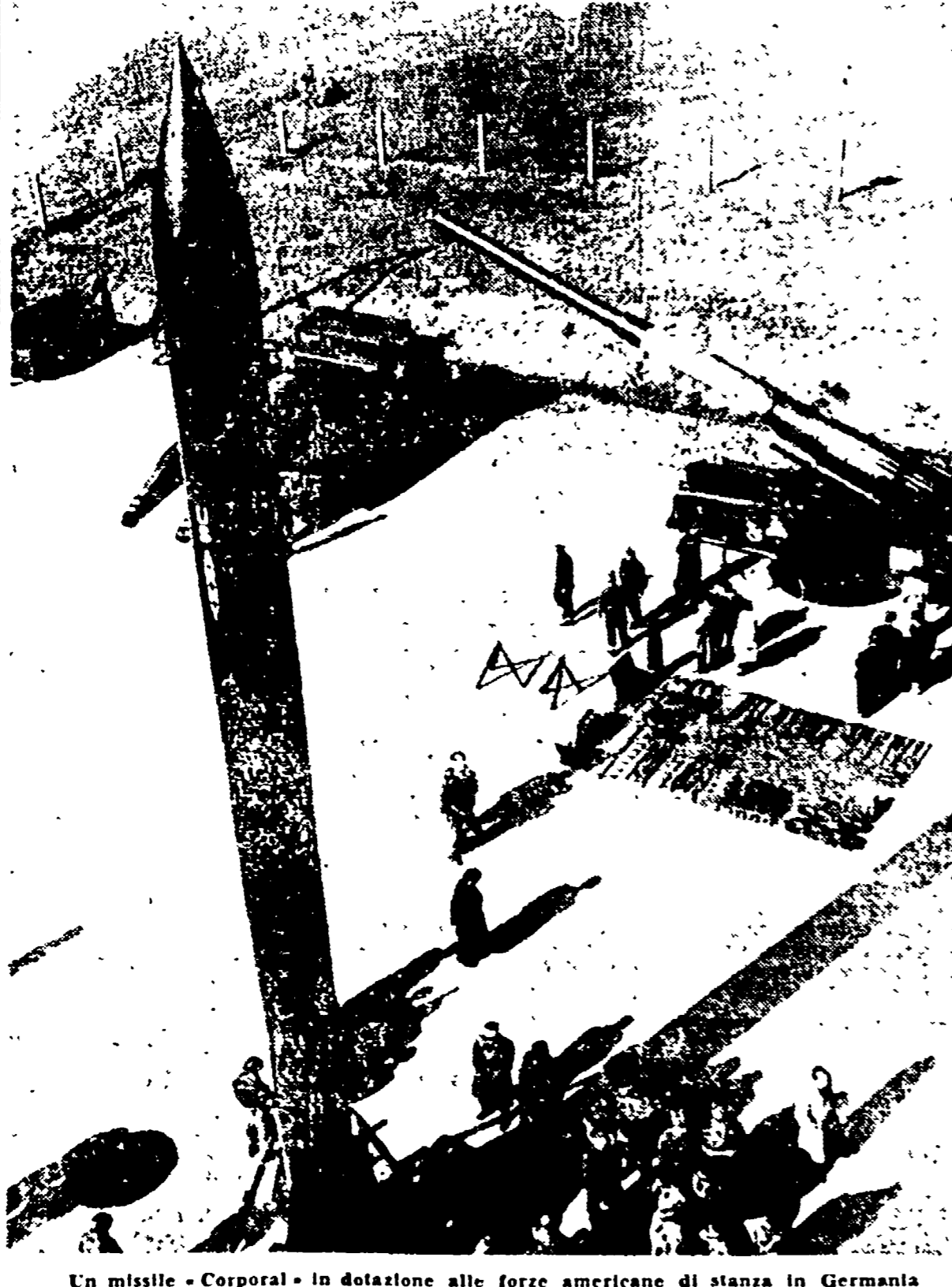
La poesia che segue, dedicata al Primo Maggio, fu scritta dal poeta turco Nazim Hikmet in prigione, in un giorno di sciopero della fame.

Compagni, se dirvi non saprò quanto vi devo dire, scusatevi, la testa mi gira leggermente...
Compagni d'Asia, d'Europa, d'America, non sono chiuso in carcere in un giorno di sciopero della fame, nel mese di maggio, ma disteso sull'erba, a notte alta: i vostri occhi intorno alla mia testa brillano come stelle, le vostre mani sono una sola mano nel mio pugno, come quella di mia madre, come quella del mio amore, come quella della vita.
Compagni, non avete abbandonato mai né me, né il mio paese, né il mio popolo.
NAZIM HIKMET

ni, lo trascorse in un campo di prigionieri fascisti. Erano in gran parte giovani sardi, liguri, pugliesi, toscani, povera gente alla quale era stata promessa

mento della fame più nera, nelle baracche disseminate di paglia marcia. V'erano: Luigi Longo, Mario Montagna, Giambone e Mialto; fuclati in Italia nel '44 dai fascisti, Bibolotti e Platone, Giovanni Parodi, Alberganti, Nicola, Vasa, Flechia, Leone, Farini, Giuliano Pajetta, Mario Ricci, Reggiani, Grassi, Mercandino e tanti altri ancora. V'era un umile compagno, Tochini, fantasioso ricercatore di espedienti per carceri di colmare il grosso spazio vuoto che la democrazia francese lasciava negli stomaci dei reclusi.

Poi la bufera. Quel giorno, sfidando la vigilanza e la repressione, più solenne che mai si tenne la celebrazione della festa dei lavoratori. Erano brevi discorsi e canti di passione e di lotta, erano bicchieri di vino passati di bocca in bocca e qualche cattiva sigaretta tenuta gelosamente in serbo. Poi venne la bufera. La stolta fiducia nella «Magna Carta» non servì a risparmiare la Terza Repubblica, ed i reclusi del Vernet tornarono alla lotta ed al sacrificio per la salvezza della Francia, dell'Italia, dell'Europa intera.
LIBERO PIERANTOZZI



Un missile «Corporal» in dotazione alle forze americane di stanza in Germania